

# Progetto Manuzio



**Francesco Maria Piave**

**La traviata**



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

## E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: La traviata

AUTORE: Piave, Francesco Maria

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet: <http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: Guida illustrata a La traviata : la vicenda, la storia, la fortuna, la discografia, il libretto. - Milano : Fratelli Fabbri, 1975. - 95 p. : ill. ; 19 cm. - (Nel paese del melodramma ; 4)

CODICE ISBN: assente

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 20 maggio 2008

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Marvi Zanoni, [marviza@dnet.it](mailto:marviza@dnet.it)

REVISIONE:

Edda Valsecchi, [melysenda@alice.it](mailto:melysenda@alice.it)

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, [catia\\_righi@tin.it](mailto:catia_righi@tin.it)

### Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

### Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

**LA TRAVIATA**  
**Melodramma in tre atti**  
**Libretto di Francesco Maria Piave**  
**Musica di Giuseppe Verdi**

Personaggi

<b>Violetta Valéry</b>	<i>Soprano</i>
<b>Flora Bervoix</b>	<i>Mezzosoprano</i>
<b>Annina</b>	<i>Soprano</i>
<b>Alfredo Germont</b>	<i>Tenore</i>
<b>Giorgio Germont</b> , suo padre	<i>Baritono</i>
<b>Gastone</b> , Visconte di Letorières	<i>Tenore</i>
<b>Il Barone Douphol</b>	<i>Baritono</i>
<b>Il Marchese d'Obigny</b>	<i>Basso</i>
<b>Il Dottor Grenvil</b>	<i>Basso</i>
<b>Giuseppe</b> , servo di Violetta	<i>Basso</i>
<b>Un domestico di Flora</b>	<i>Basso</i>
<b>Un commissario</b>	<i>Basso</i>

Signore e signori amici di Violetta e Flora, mattadori, piccadori, zingare, servi di Violetta e di Flora, maschere, ecc.

Scena: Parigi e sue vicinanze, nel 1850 circa.

Il 1° atto succede in agosto, il 2° in gennaio, il 3° in febbraio.

## ATTO PRIMO

**Scena prima**     **Salotto in casa di Violetta. Nel fondo è la porta che mette ad altra sala; ve ne sono altre due laterali; a sinistra, un caminetto con sopra uno specchio. Nel mezzo è una tavola riccamente imbandita.**  
**(Violetta, seduta sopra un divano, sta discorrendo col Dottore e con alcuni amici, mentre altri vanno ad incontrare quelli che sopraggiungono, tra i quali sono il Barone e Flora al braccio del Marchese.)**

*Coro I*                     Dell'invito trascorsa è già l'ora...  
Voi tardaste...

*Coro II*     Giocammo da Flora,  
e giocando quell'ore volâr.

*Violetta*                     *(Andando loro incontro)*  
Flora, amici, la notte che resta  
D'altre gioie qui fate brillar...  
Fra le tazze è più viva la festa...

*Flora e*                     E goder voi potete?  
*Marchese*  
*Violetta*     Lo voglio;  
al piacer m'affido, ed io soglio  
col tal farmaco i mali sopir.

*Tutti*                         Sì, la vita s'addoppia al gioir.

**Scena  
seconda**                     **(Detti, il Visconte Gastone de Letorières, Alfredo  
Germont. Servi affaccendati intorno alla mensa.)**

*Gastone*                     *(entrando con Alfredo)*  
In Alfredo Germont, o signora,  
ecco un altro che molto vi onora;  
pochi amici a lui simili sono.

*Violetta*                     *(Dà la mano ad Alfredo, che gliela bacia.)*  
Mio Visconte, merce' di tal dono.

*Marchese*                     Caro Alfredo...

*Alfredo*     Marchese...  
*(Si stringono la mano.)*

*Gastone* (ad Alfredo)  
T'ho detto.  
L'amistà qui s'intreccia al diletto.  
*(I servi frattanto avranno imbandito le vivande.)*

*Violetta* (ai servi)  
Pronto è tutto?  
*(Un servo accenna di sì.)*  
Miei cari, sedete:  
è al convito che s'apre ogni cor.

*Tutti*  
Ben diceste... le cure segrete  
Fuga sempre l'amico licor.  
*(Siedono in modo che Violetta resti tra Alfredo e Gastone, di fronte vi sarà Flora, tra il Marchese ed il Barone, gli altri siedono a piacere. V'ha un momento di silenzio; frattanto passano i piatti, e Violetta e Gastone parlano sottovoce tra loro, poi:)*

*Gastone* (piano, a Violetta)  
Sempre Alfredo a voi pensa.

*Violetta* Scherzate?

*Gastone* Egra foste, e ogni dì con affanno  
Qui volò, di voi chiese.

*Violetta* Cessate.  
Nulla son io per lui.

*Gastone* Non v'inganno.

*Violetta* (Al Alfredo)  
Vero è dunque?... Onde ciò? Nol comprendo.

*Alfredo* (sospirando)  
Sì, egli è ver.

*Violetta* (ad Alfredo)  
Le mie grazie vi rendo.  
Voi, Barone, non feste altrettanto...

*Barone* Vi conosco da un anno soltanto.

*Violetta* Ed ei solo da qualche minuto.

*Flora* (piano al Barone)

Meglio fora se aveste taciuto.

*Barone* (piano a *Flora*)  
M'è increscioso quel giovin...

*Flora* Perché?  
A me invece simpatico egli è.

*Gastone* (ad *Alfredo*)  
E tu dunque non apri più bocca?

*Marchese* (a *Violetta*)  
È a madama che scuoterlo tocca...  
*Violetta* (Mesce ad *Alfredo*.)  
Sarò l'Ebe che versa.

*Alfredo* (con galanteria)  
E ch'io bramo  
Immortal come quella.

*Tutti* Beviamo.

*Gastone* O Barone, né un verso, né un viva  
Troverete in quest'ora giuliva?  
(Il Barone accenna di no.)  
Dunque a te...  
(ad *Alfredo*)

*Tutti* Sì, sì, un brindisi.

*Alfredo* L'estro  
Non m'arride...

*Gastone* E non se' tu maestro?

*Alfredo* (a *Violetta*)  
Vi fia grato?

*Violetta* Sì.

*Alfredo* (S'alza.)  
Sì?... L'ho già in cor.

*Marchese* Dunque attenti...

*Tutti* Sì, attenti al cantor.

*Alfredo* Libiam ne' lieti calici

Che la bellezza infiora,  
e la fuggevol ora  
s'inebri a voluttà.  
Libiam ne' dolci fremiti  
Che suscita l'amore,  
poiché quell'occhio al core  
*(indicando Violetta)*  
onnipotente va.  
Libiamo, amor fra i calici  
Più caldi baci avrà.

*Tutti* Libiamo, amor fra i calici  
Più caldi baci avrà.

*Violetta* *(S'alza)*  
Tra voi saprò dividere  
Il tempo mio giocondo;  
tutto è follia nel mondo  
ciò che non è piacer.  
Godiam, fugace e rapido  
È il gaudio dell'amore;  
è un fior che nasce e muore,  
né più si può goder.  
Godiam... c'invita un fervido  
accento lusinghier.

*Tutti* Godiam... la tazza e il cantico  
La notte abbellà e il riso;  
in questo paradiso  
ne scopre il nuovo dì.

*Violetta* *(ad Alfredo)*  
La vita è nel tripudio.

*Alfredo* *(a Violetta)*  
Quando non s'ami ancora.

*Violetta* *(ad Alfredo)*  
Nol dite a chi l'ignora.

*Alfredo* *(a Violetta)*  
È il mio destin così...

*Tutti* Godiam... la tazza e il cantico  
La notte abbellà e il riso;  
in questo paradiso  
ne scopra il nuovo dì.  
*(S'ode musica dall'altra sala)*

Che è ciò?

*Violetta* Non gradireste ora le danze?

*Tutti* Oh, il gentil pensier!... Tutti accettiamo.

*Violetta* Usciamo dunque...  
(*S'avviano alla porta di mezzo, ma Violetta è colta da subito pallore.*)

Ohimé!...

*Tutti* Che avete?...

*Violetta* Nulla,  
nulla.

*Tutti* Che mai v'arresta...

*Violetta* Usciamo...  
(*Fa qualche passo, ma è obbligata a nuovamente fermarsi e sedere.*)

Oh Dio!...

*Tutti* Ancora!...

*Alfredo* Voi soffrite?

*Tutti* O ciel!... Ch'è questo?

*Violetta* Un tremito che provo ... Or là passate...  
(*Indica l'altra sala.*)  
Tra poco anch'io sarò...

*Tutti* Come bramate.  
(*Tutti passano all'altra sala, meno Alfredo che resta indietro.*)

**Scena terza (Violetta, Alfredo e Gastone a tempo.)**

*Violetta* (*guardandosi allo specchio*)  
Oh qual pallor!...  
(*Volgendosi, s'accorge d'Alfredo.*)  
Voi qui!...

*Alfredo* Cessata è l'ansia  
che vi turbò?

*Violetta* Sto meglio.



*Alfredo* Ah, in cotal guisa  
v'ucciderete... aver v'è duopo cura  
dell'esser vostro...

*Violetta* E lo potrei?

*Alfredo* Se mia  
foste, custode io veglierei pe' vostri  
soavi dì.

*Violetta* Che dite?... Ha forse alcuno  
cura di me?

*Alfredo* (*con fuoco*)  
perché nessuno al mondo  
v'ama...

*Violetta* Nessun?

*Alfredo* Tranne sol io.

*Violetta* (*ridendo*)  
Gli è vero!...  
Sì grande amor dimenticato avea...

*Alfredo* Ridete?... E in voi v'ha un core?...

*Violetta* Un cor?... Sì... forse... e a che lo richiedete?

*Alfredo* Ah, se ciò fosse, non potreste allora  
celiar.

*Violetta* Dite davvero?...

*Alfredo* Io non v'inganno.

*Violetta* Da molto è che mi amate?

*Alfredo* Ah sì, da un anno  
Un dì, felice, eterea,  
mi balenaste innante,  
e da quel dì tremante  
vissi d'ignoto amor.  
Di quell'amor ch'è palpito  
dell'universo intero,  
misterioso, altero,  
croce e delizia al cor.

*Violetta* Ah, se ciò è ver, fuggitemi...  
Solo amistade io v'offro:  
amar non so, né soffro  
un così eroico amor.  
Io sono franca, ingenua;  
altra cercar dovete;  
non arduo troverete  
dimenticarmi allor.

*Gastone* *(Si presenta sulla porta di mezzo.)*  
Ebben?... Che diavol fate?

*Violetta* Si folleggiava...

*Gastone* Ah! ah!... Sta ben... restate.  
*(Rientra.)*

*Violetta* *(ad Alfredo)*  
Amor dunque non più... Vi garba il patto?

*Alfredo* Io v'obbedisco... Parto...  
*(per andarsene)*

*Violetta* A tal giungeste?  
*(Si toglie un fior dal seno.)*  
Prendete questo fiore.

*Alfredo* Perché?

*Violetta* Per riportarlo...

*Alfredo* *(tornando)*  
Quando?

*Violetta* Quando  
sarà appassito.

*Alfredo* Oh ciel! Domani...

*Violetta* Ebbene,  
domani.

*Alfredo* *(Prende con trasporto il fiore.)*  
Io son felice!

*Violetta* D'amarmi dite ancora?

*Alfredo* (per partire) Oh, quanto v'amo!...

*Violetta* Partite?

*Alfredo* (tornando a lei e baciandole la mano)  
Parto.

*Violetta* Addio.

*Alfredo* Di più non bramo.  
(Esce.)

**Scena Quarta (Violetta e tutti gli altri che tornano dalla sala riscaldati dalle danze.)**

*Tutti* Si ridesta in ciel l'aurora,  
e n'è forza di partir;  
merce' a voi, gentil signora,  
di sì splendido gioir.  
La città di feste è piena,  
volge il tempo dei piacer;  
nel riposo ancor la lena  
si ritempri per goder.  
(Partono dalla destra.)

**Scena quinta (Violetta sola.)**

*Violetta* È strano!... È strano!... In core  
scolpiti ho quegli accenti!  
Saria per me sventura un serio amore?  
Che risolvi, o turbata anima mia?  
Null'uomo ancora t'accendeva... O gioia  
ch'io non conobbi, essere amata amando!...  
E sdegnarla poss'io  
per l'aride follie del viver mio?

Ah, fors'è lui che l'anima  
solinga ne' tumulti  
godea sovente pingere  
de' suoi colori occulti!...  
Lui che modesto e vigile  
all'egre soglie ascese,  
e nuova febbre accese,  
destandomi all'amor.  
A quell'amor ch'è palpito

dell'universo intero,  
misterioso, altero,  
croce e delizia al cor.

A me fanciulla, un candido  
e trepido desire  
quest'effigiò dolcissimo  
signor dell'avvenire,  
quando ne' ciel il raggio  
di sua beltà vedea,  
e tutta me pascea  
di quel divino error.  
Sentia che amore è palpito  
dell'universo intero,  
misterioso, altero,  
croce e delizia al cor!

*(Resta concentrata un istante, poi dice:)*

Follie!... Follie!... delirio vano è questo!...  
Povera donna, sola,  
abbandonata in questo  
popoloso deserto  
che appellano Parigi,  
che spero or più?... Che far degg'io!... Gioire,  
di voluttà nei vortici perire.  
Sempre libera degg'io  
folleggiar di gioia in gioia,  
vo' che scorra il viver mio  
pei sentieri del piacer.  
Nasca il giorno, o il giorno muoia,  
sempre lieta ne' ritrovi  
a dilette sempre nuovi  
dee volare il mio pensier.  
*(Entra a sinistra.)*

*FINE DEL PRIMO ATTO*

## **ATTO SECONDO**

### **Scena prima**

***Casa di campagna presso Parigi. Salotto terreno. Nel fondo in faccia agli spettatori, è un camino, sopra il quale uno specchio ed un orologio, fra due porte chiuse da cristalli che mettono ad un giardino. Al primo piano, due altre porte, una di fronte all'altra. Sedie, tavolini, qualche libro, l'occorrente per scrivere.***

*Alfredo*

*(deponendo il fucile)*

Lunge da lei per me non v'ha diletto!  
Volaron già tre lunedì dacché la mia Violetta  
agi per me lasciò, dovizie, onori,  
e le pompose feste  
ove, agli omaggi avvezza,  
vedea schiavo ciascun di sua bellezza..  
Ed or contenta in questi ameni luoghi  
tutto scorda per me. Qui presso a lei  
io rinascere mi sento,  
e dal soffio d'amor rigenerato  
scordo ne' gaudi suoi tutto il passato.  
De' miei bollenti spiriti  
il giovanile ardore  
ella temprò col placido  
sorriso dell'amore!  
Dal dì che disse: vivere  
io voglio a te fedel,  
dell'universo immemore  
io vivo quasi in ciel.

***Scena seconda (Detto ed Annina in arnese da viaggio.)***

*Alfredo*

Annina, donde vieni?

*Annina*

Da Parigi.

*Alfredo*

Chi tel commise?

*Annina*

Fu la mia signora.

*Alfredo*

Perché?

*Annina*

Per alienar cavalli, cocchi,  
e quanto ancor possiede.

*Alfredo*

Che mai sento!

*Annina*

Lo spendio è grande a viver qui solinghi...

*Alfredo*

E tacevi?

*Annina*

Mi fu il silenzio imposto.

*Alfredo*

Imposto!... Or v'abbisogna?...

*Annina*

Mille luigi.

*Alfredo*

Or vanne... andrò a Parigi.  
Questo colloquio ignori la signora.  
Il tutto valgo a riparare ancora.  
(*Annina parte.*)

**Scena terza**

**(Alfredo solo.)**

*Alfredo*

O mio rimorso! O infamia!  
Io vissi in tale errore!  
Ma il turpe sonno a frangere  
il ver mi balenò.  
Per poco in seno acquetati,  
o grido dell'onore;  
m'avrai sicuro vindice;  
quest'onta laverò.  
(Esce.)

**Scena quarta**

**(Violetta, ch'entra con alcune carte, parlando con Annina, poi Giuseppe a tempo.)**

*Violetta*

Alfredo?

*Annina*

Per Parigi or or partiva.

*Violetta*

E tornerà?

*Annina*

Pria che tramonti il giorno...  
Dirvel m'impose...

*Violetta*

È strano!

*Giuseppe*

(*presentandole una lettera*)  
Per voi...

*Violetta*

(*La prende.*)  
Sta bene. In breve  
giungerà un uom d'affari... entri all'istante.  
(*Annina e Giuseppe escono.*)

**Scena quinta**

**(Violetta, quindi il signor Germont introdotto da Giuseppe che avanza due sedie e parte.)**

*Violetta* (leggendo la lettera)  
 Ah, ah, scopriva Flora il mio ritiro!...  
 E m'invita a danzar per questa sera!  
 Invan m'aspetterà...  
 (Getta il foglio sul tavolino e siede.)

*Giuseppe* È qui un signore...

*Violetta* Ah! Sarà lui che attendo.  
 (Accenna a Giuseppe d'introdurlo.)

*Germont* Madamigella Valery?

*Violetta* Son io.

*Germont* D'Alfredo il padre in me vedete!

*Violetta* (Sorpresa, gli accenna di sedere.)  
 Voi!

*Germont* (sedendo)  
 Sì, dell'incauto, che ruina corre,  
 ammaliato da voi.

*Violetta* (alzandosi risentita)  
 Donna son io, signore, ed in mia casa;  
 ch'io vi lasci assentite,  
 più per voi che per me.  
 (per uscire)

*Germont* (Quai modi!) Pure...

*Violetta* Tratto in error voi foste.  
 (Torna a sedere.)

*Germont* De' suoi beni  
 dono vuol farvi...

*Violetta* Non l'osò finora...  
 Rifiuterei.

*Germont* (guardandosi intorno)  
 Pur tanto lusso...

*Violetta* A tutti  
 è mistero quest'atto ... A voi nol sia.  
 (Gli dà le carte.)

*Germont* (dopo averle scorse coll'occhio)  
Ciel! Che discopro! D'ogni vostro avere  
or volete spogliarvi?  
Ah, il passato perché, perché v'accusa?

*Violetta* (con entusiasmo)  
Più non esiste... or amo Alfredo, e Dio  
lo cancellò col pentimento mio.

*Germont* Nobili sensi invero!

*Violetta* Oh, come dolce  
mi suona il vostro accento!

*Germont* (alzandosi) Ed a tai sensi  
un sacrificio chieggiò...

*Violetta* (alzandosi) Ah no, tacete...  
terribil cosa chiedereste certo...  
il prevedi... v'attesi... era felice  
troppo...

*Germont* D'Alfredo il padre  
la sorte, l'avvenir domanda or qui  
de' suoi due figli.

*Violetta* Di due figli!

*Germont* Sì.  
Pura siccome un angelo  
Iddio mi die' una figlia;  
se Alfredo nega riedere  
in seno alla famiglia,  
l'amato e amante giovane,  
cui sposa andar dovea,  
or si ricusa al vincolo  
che lieti ne rendea...  
Deh, non mutate in triboli  
le rose dell'amor.  
Ai preghi miei resistere  
non voglia il vostro cor.

*Violetta* Ah, comprendo... dovrò per alcun tempo  
da Alfredo allontanarmi... doloroso  
fora per me... pur...



*Germont* Non è ciò che chiedo.

*Violetta* Cielo, che più cercate?... Offersi assai!

*Germont* Pur non basta...

*Violetta* Volete che per sempre  
a lui rinunzi?

*Germont* È d'uopo!...

*Violetta* Ah, no... Giammai!  
Non sapete quale affetto  
vivo, immenso m'arda in petto?  
Che né amici, né parenti  
io non conto tra i viventi?  
E che Alfredo m'ha giurato  
che in lui tutto troverò?  
Non sapete che colpita  
di atro morbo è la mia vita?  
Che già presso il fin ne vedo?  
Ch'io mi separi da Alfredo?  
Ah, il supplizio è sì spietato,  
che morir preferirò.

*Germont* È grave il sacrificio,  
ma pur tranquilla udite...  
bella voi siete e giovane...  
col tempo...

*Violetta* Ah, più non dite...  
V'intendo... m'è impossibile...  
lui solo amar vogl'io.

*Germont* Sia pure... ma volubile  
sovente è l'uom...

*Violetta* (*colpita*)  
Gran Dio!

*Germont* Un dì, quando le veneri  
il tempo avrà fuate,  
fia presto il tedio a sorgere...  
Che sarà allor?... Pensate...  
Per voi non avran balsamo  
i più soavi affetti!  
Poiché dal ciel non furono  
tai nodi benedetti.

*Violetta* È vero!

*Germont* Ah, dunque, sperdasi  
tal sogno seduttore...  
Siate di mia famiglia  
l'angiol consolatore...  
Violetta, deh, pensateci,  
ne siete in tempo ancor.  
È Dio che ispira, o giovine,  
tai detti a un genitor.

*Violetta* *(con estremo dolore)*  
(Così alla misera – ch'è un dì caduta,  
di più risorgere – speranza è muta!  
Se pur benefico – le indulga Iddio,  
l'uomo implacabile – per lei sarà.)  
*(a Germont, piangendo)*  
Dite alla giovine – sì bella e pura,  
ch'avvi una vittima – della sventura,  
cui resta un unico – raggio di bene...  
che a lei il sacrifica – e che morrà!

*Germont* Sì, piangi, o misera... - supremo, il veggio,  
è il sacrificio – ch'ora ti chieggo.  
Sento nell'anima – già le tue pene;  
coraggio... e il nobile – cor vincerà.  
*(silenzio)*

*Violetta* Or imponete.

*Germont* Non amarlo ditegli.

*Violetta* Nol crederà.

*Germont* Partite.

*Violetta* Seguirammi.

*Germont* Allor...

*Violetta* Qual figlia m'abbracciate... forte  
così sarò.  
*(S'abbracciano.)*  
Tra breve ei vi fia reso,  
ma afflitto oltre ogni dire. A suo conforto  
di colà volerete.  
*(Indicandogli il giardino, va per scrivere.)*



*Violetta* Silenzio... va all'istante.  
*(Annina parte.)*  
 Ed ora si scriva a lui...  
 Che gli dirò? Chi men darà il coraggio?  
*(Scrive e poi suggella.)*

*Alfredo* *(entrando)*  
 Che fai?

*Violetta* *(nascondendo la lettera)*  
 Nulla.

*Alfredo* Scrivevi?

*Violetta* *(Confusa)*  
 Sì... No...

*Alfredo* Qual turbamento!... A chi scrivevi?

*Violetta* A te...

*Alfredo* Dammi quel foglio.

*Violetta* No, per ora...

*Alfredo* Mi perdona... Son io preoccupato.

*Violetta* *(alzandosi)*  
 Che fu?

*Alfredo* Giunse mio padre...

*Violetta* Lo vedesti?

*Alfredo* Ah no: severo scritto mi lasciava...  
 Però l'attendo, t'amerà in vederti.

*Violetta* *(molto agitata)*  
 Ch'ei qui non mi sorprenda...  
 Lascia che m'allontani... tu lo calma...  
*(mal frenando il pianto)*  
 Ai piedi suoi mi getterò... divisi  
 ei più non ne vorrà... saremo felici...  
 perché tu m'ami, Alfredo, non è vero?

*Alfredo* Oh, quanto... Perché piangi?

*Violetta* Di lagrime avea d'uopo... or son tranquilla...  
(*sforzandosi*)  
Lo vedi?... Ti sorrido...  
Sarò là, tra quei fior presso a te sempre.  
Amami, Alfredo, quant'io t'amo... Addio.  
(*Corre in giardino.*)

**Scena settima** (**Alfredo, poi Giuseppe, indi un commissario a tempo.**)

*Alfredo* Ah, vive sol quel core all'amor mio!...  
(*Siede, prende a caso un libro, legge alquanto, quindi si alza, guarda l'ora sull'orologio sovrapposto al camino.*)  
È tardi: ed oggi forse  
più non verrà mio padre.

*Giuseppe* (*entrando frettoloso*)  
La signora è partita...  
L'attendeva un calesse, e sulla via  
già corre di Parigi... Annina pure  
prima di lei spariva.

*Alfredo* Il so, ti calma.

*Giuseppe* (Che vuol dir ciò?)  
(*Parte.*)

*Alfredo* Va forse d'ogni avere  
ad affrettar la perdita... Ma Annina  
lo impedirà.  
(*Si vede il padre attraversare in lontananza il giardino.*)  
Qualcuno è nel giardino!  
Chi è là?...  
(*per uscire*)

*Commissario* (alla porta)  
Il signor Germont?

*Alfredo* Son io.

*Commissario* Una dama  
da un cocchio, per voi, di qua non lunge,  
mi diede questo scritto...  
(*Dà una lettera ad Alfredo, ne riceve qualche moneta e parte.*)

**Scena ottava**      **(Alfredo, poi Germont ch'entra dal giardino.)**

*Alfredo*

Di Violetta! Perché son io commosso!...  
A raggiungerla forse ella m'invita...  
Io tremo!... Oh ciel!...Coraggio!...  
*(Apre e legge.)*  
"Alfredo, al giungervi di questo foglio..."  
*(come fulminato, grida:)*  
Ah!...  
*(Volgendosi si trova a fronte del padre, nelle cui braccia si abbandona esclamando:)*  
Padre mio!...

*Germont*

Mio figlio!...

Oh, quanto soffrì!... Tergi, ah, tergi il pianto...  
Ritorna di tuo padre orgoglio e vanto.  
*(Alfredo, disperato, siede presso il tavolino col volto tra le mani.)*

Di Provenza il mar, il suol – chi dal cor ti cancellò?  
Al natio fulgente sol – qual destino ti furò?  
Oh, rammenta pur nel duol – ch'ivi gioia a te brillò;  
e che pace colà sol – su te splendere ancor può.  
Dio mi guidò!  
Ah! Il tuo vecchio genitor – tu non sai quanto soffrì ...  
Te lontano, di squallor – il suo tetto si coprì...  
Ma se alfin ti trovo ancor, - se in me speme non fallì,  
se la voce dell'onor – in te appien non ammutì,  
Dio m'esaudi!"  
*(abbracciandolo)*  
Né rispondi d'un padre all'affetto?

*Alfredo*

Mille serpi divoranmi il petto...  
*(respingendo il padre)*  
Mi lasciate.

*Germont*

Lasciati!

*Alfredo*

*(risoluto)*  
(Oh vendetta!)

*Germont*

Non più indugi; partiamo... t'affretta...

*Alfredo*

(Ah, fu Douphol!)

*Germont*

Mi ascolti tu?

*Alfredo*

No.

*Germont* Dunque invano trovato t'avrò!  
 No, non udrai rimproveri;  
 copriam d'oblio il passato;  
 l'amor che m'ha guidato,  
 sa tutto perdonar.  
 Vieni, i tuoi cari in giubilo  
 con me rivedi ancora:  
 a chi penò finora  
 tal gioia non negar.  
 Un padre ed una suora  
 t'affretta a consolar.

*Alfredo* *(Scuotendosi, getta a caso gli occhi sulla tavola, vede la lettera di Flora, esclama:)*  
 Ah!... Ell'è alla festa! Volisi  
 l'offesa a vendicar.  
*(Fugge precipitoso.)*

*Germont* Che dici? Ah, ferma!  
*(Lo insegue.)*

***Scena nona*** ***Galleria nel palazzo di Flora, riccamente addobbata ed illuminata. Una porta nel fondo e due laterali. A destra, più avanti, un tavoliere con quanto occorre pel giuoco; a sinistra, ricco tavolino con fiori e rinfreschi, varie sedie e un divano.***  
***(Flora il Marchese, il Dottore ed altri invitati entrano dalla sinistra scorrendo fra loro.)***

*Flora* Avrem lieta di maschere la notte:  
 n'è duce il viscontino...  
 Violetta ed Alfredo anco invitati.

*Marchese* La novità ignorate?  
 Violetta e Germont sono disgiunti.

*Dottore e Flora* Fia vero?...

*Marchese* Ella verrà qui col Barone.

*Dottore* Li vidi ieri ancor... parean felici.  
*(S'ode rumore a destra.)*

*Flora* Silenzio... udite?...

*Tutti* *(Vanno verso la destra.)*

Giungono gli amici.

**Scena decima**     ***(Detti, e molte signore mascherate da zingare, che entrano dalla destra.)***

*Zingare*            Noi siamo zingarelle  
venute da lontano;  
d'ognuno sulla mano  
leggiamo l'avvenir.  
Se consultiam le stelle  
null'avvi a noi d'oscuro,  
e i casi del futuro  
possiamo altrui predir.

*I*                    Vediamo! Voi, signora,  
*(Prendono la mano a Flora e l'osservano.)*  
rivali alquante avete.  
*(Fanno lo stesso al Marchese.)*

*II*                    Marchese, voi non siete  
model di fedeltà.

*Flora*                *(al Marchese)*  
Fate il galante ancora?  
Ben, vo' me la paghiate...

*Marchese*           *(a Flora)*  
Che dianci vi pensate?..  
L'accusa è falsità.

*Flora*                La volpe lascia il pelo,  
non abbandona il vizio...  
Marchese mio, giudizio...  
o vi farò pentir.

*Tutti*                Su via, si stenda un velo  
sui fatti del passato;  
già quel ch'è stato è stato,  
Badate, Badiamo all'avvenir.  
*(Flora ed il Marchese si stringono la mano.)*

**Scena undicesima**     ***(Detti, Gastone ed altri mascherati da mattadori, piccadori spagnuoli, ch'entrano vivamente dalla destra.)***

*Gastone e*            Di Madride noi siam mattadori,



*mattadori* siamo i prodi del circo de' tori,  
testé giunti a godere del chiasso  
che a Parigi si fa pel Bue grasso;  
e una storia, se udire vorrete,  
quali amanti noi siamo saprete.

*Gli altri* Sì. sì, bravi; narrate, narrate:  
con piacere l'udremo...

*Gastone e  
mattadori* Ascoltate.  
È Piquillo un bel gagliardo  
biscaglino mattador:  
forte il braccio, fiero il guardo,  
delle giostre egli è signor.  
D'andalusa giovinetta  
follemente innamorò;  
ma la bella ritrosetta  
così al giovine parlò:  
cinque tori in un sol giorno  
vo' vederti ad atterrar;  
e, se vinci, al tuo ritorno  
mano e cor ti vo' donar.  
Sì, gli disse, e il mattadore  
alle giostre mosse il pie';  
cinque tori, vincitore,  
sull'arena egli stendé.

*Gli altri* Bravo, bravo il mattadore,  
ben gagliardo si mostrò,  
se alla giovane l'amore  
in tal guisa egli provò.

*Gastone e  
mattadori* Poi, tra plausi, ritornato  
alla bella del suo cor,  
colse il premio desiato  
tra le braccia dell'amor.

*Gli altri* Con tai prove i mattadori  
san le belle conquistar!

*Gastone e  
mattadori* Ma qui son più miti i cori;  
a noi basta folleggiar...

*Gli altri* Sì, sì, allegri... Or pria tentiamo  
della sorte il vario umor;  
la palestra dischiudiamo  
agli audaci giuocator.  
*(Gli uomini si tolgono la maschera, chi passeggia e chi si*

*accinge a giuocare.)*

**Scena  
dodicesima**

**(Detti, ed Alfredo, quindi Violetta col Barone. Un servo a tempo.)**

*Tutti* Alfredo!... Voi!...

*Alfredo* Sì, amici...

*Flora* Violetta?

*Alfredo* Non ne so.

*Tutti* Ben disinvolto!... Bravo!... Or via, giuocar si può.  
*(Gastone si pone a tagliare, Alfredo ed altri puntano.  
Violetta entra al braccio del Barone.)*

*Flora* *(andandole incontro)*  
Qui desiata giungi.

*Violetta* Cessi al cortese invito.

*Flora* Grata vi son, Barone, d'averlo pur gradito.

*Barone* *(piano a Violetta)*  
*(Germont è qui! Il vedete!)*

*Violetta* *(Ciel!... Gli è vero.)* Il vedo.

*Barone* *(cupo)*  
Da voi non un sol detto si volga a questo Alfredo.

*Violetta* *(Ah, perché venni, incauta! Pietà di me, gran Dio!)*

*Flora* *(a Violetta, facendola sedere presso di sé sul divano)*  
Meco t'assidi; narrami... quai novità vegg'io?  
*(Il Dottore si avvicina ad esse, che sommessamente  
conversano. Il Marchese si trattiene a parte col Barone,  
Gastone taglia, Alfredo ed altri puntano, altri passeggiano.)*

*Alfredo* Un quattro!

*Gastone* Ancora hai vinto!

*Alfredo* *(Punta e vince.)*  
Sfortuna nell'amore  
vale fortuna al giuoco!...

*Tutti* È sempre vincitore!...

*Alfredo* Oh, vincerò stasera; e l'oro guadagnato poscia a goder tra' campi ritornerò beato.

*Flora* Solo?

*Alfredo* No, no, con tale che vi fu meco ancor, poi mi sfuggia...

*Violetta* (Mio Dio!...)

*Gastone* (*Ad Alfredo, indicando Violetta*)  
(Pietà di lei!)

*Barone* (*ad Alfredo, con mal frenata ira*)  
Signor!

*Violetta* (*al Barone*)  
(Frenatevi, o vi lascio.)

*Alfredo* (*disinvolto*)  
Barone, m'appellaste?

*Barone* Siete in sì gran fortuna, che al giuoco mi tentaste.

*Alfredo* (*ironico*)  
Sì?... La disfida accetto...

*Violetta* (Che fia? Morir mi sento!)

*Barone* (*puntando*)  
Cento luigi a destra.

*Alfredo* (*puntando*)  
Ed alla manca cento.

*Gastone* Un asse... un fante... hai vinto!

*Barone* Il doppio?

*Alfredo* Il doppio sia.

*Gastone* (*tagliando*)  
Un quattro, un sette.

*Tutti* Ancora!

*Alfredo* Pur la vittoria è mia!

*Coro* Bravo davvero!... La sorte è tutta per Alfredo!...

*Flora* Del villeggiar la spesa farà il Baron, già il vedo.

*Alfredo* *(al Barone)*  
Seguite pur.

*Servo* La cena è pronta.

*Flora* Andiamo.

*Coro* *(avviandosi)*  
Andiamo.

*Alfredo* Se continuar v'aggrada...  
*(tra loro a parte)*

*Barone* Per ora nol possiamo:  
più tardi la rivincita.

*Alfredo* Al gioco che vorrete.

*Barone* Seguiamo gli amici; poscia...

*Alfredo* Sarò qual bramerete.  
*(Tutti entrano nella porta di mezzo: la scena rimane un istante vuota.)*

**Scena  
tredicesima**  
*Violetta* ***(Violetta che ritorna affannata, indi Alfredo.)***  
Invitato a qui seguirmi,  
verrà adesso?... Vorrà udirmi?...  
Ei verrà, ché l'odio atroce  
puote in lui più di mia voce...

*Alfredo* Mi chiamaste? Che bramate?

*Violetta* Questi luoghi abbandonate...  
un periglio vi sovrasta...

*Alfredo* Ah, comprendo!... Basta, basta...  
E sì vile mi credete?

*Violetta* Ah no, mai...

*Alfredo* Ma che temete?...

*Violetta* Temo sempre del Barone...

*Alfredo* È tra noi mortal quistione...  
S'ei cadrà per mano mia  
un sol colpo vi torria  
coll'amante il protettore...  
V'atterrisce tal sciagura?

*Violetta* Ma s'ei fosse l'uccisore?  
Ecco l'unica sventura...  
Ch'io pavento a me fatale!

*Alfredo* La mia morte!...Che ven cale?...

*Violetta* Deh, partite, e sull'istante.

*Alfredo* Partirò, ma giura innante  
che dovunque seguirai  
i miei passi...

*Violetta* Ah, no, giammai.

*Alfredo* No! Giammai!...

*Violetta* Va, sciagurato.  
Scorda un nome ch'è infamato.  
Va... mi lascia sul momento...  
Di fuggirti un giuramento...  
sacro io feci...

*Alfredo* E chi potea?

*Violetta* A chi diritto pien n'aveva.

*Alfredo* Fu Douphol?...

*Violetta* *(con supremo sforzo)*  
Sì.

*Alfredo* Dunque l'ami?

*Violetta* Ebben... l'amo...

*Alfredo* *(Corre furente sulla porta e grida:)*  
Or tutti a me.

**Scena** *(Detti, e tutti i precedenti che confusamente*  
**quattordicesima** *ritornano.)*

*Tutti* Ne appellaste?... Che volete?

*Alfredo* *(additando Violetta che abbattuta si appoggia al tavolino)*  
*Questa donna conoscete?*

*Tutti* Chi?... Violetta?

*Alfredo* Che facesse  
non sapete?

*Violetta* Ah, taci...

*Tutti* No.

*Alfredo* Ogni suo aver tal femmina  
per amor mio sperdea...  
Io cieco, vile, misero,  
tutto accettar potea,  
ma è tempo ancora!... Tergermi  
da tanta macchia bramo...  
qui testimon vi chiamo  
che qui pagata io l'ho.  
*(Getta con furente sprezzo una borsa ai piedi di Violetta,  
che sviene tra le braccia di Flora e del Dottore. In tal  
momento entra il padre.)*

**Scena** *(Detti, ed il signor Germont, ch'entra all'ultime*  
**quindicesima** *parole.)*

*Tutti* Oh, infamia orribile  
tu commettesti!...  
Un cor sensibile  
così uccidesti!...  
Di donne ignobile  
insultator  
di qui allontanati,  
ne desti orror.

*Germont* *(con dignitoso fuoco)*  
Di sprezzo degno se stesso rende  
chi pur nell'ira la donna offende.  
Dov'è mio figlio?... Più non lo vedo:  
in te più Alfredo – trovar non so.  
(Io sol fra tanti so qual virtude  
di quella misera il sen racchiude...  
Io so che l'ama, che gli è fedele,  
eppur, crudele. – tacer dovrò!)

*Alfredo* (da sé)  
(Ah sì... che feci!... Ne sento orrore.  
Gelosa smania, deluso amore  
mi strazia l'alma... più non ragiono.  
Da lei perdono – più non avrò.  
Volea fuggirla... non ho potuto!  
Dall'ira spinto son qui venuto!  
Or che lo sdegno ho disfogato,  
me sciagurato!... - Rimorso n'ho.)

*Violetta* (riavendosi)  
Alfredo, Alfredo, di questo core  
non puoi comprendere tutto l'amore;  
tu non conosci che fino a prezzo  
del tuo disprezzo – provato io l'ho!  
Ma verrà giorno in che il saprai...  
com'io t'amassi confesserai...  
Dio dai rimorsi ti salvi allora,  
io spenta ancora – pur t'amerò.

*Barone* (piano ad Alfredo)  
A questa donna l'atroce insulto  
qui tutti offese, ma non inulto  
fia tanto oltraggio... provar vi voglio  
che tanto orgoglio – fiaccar saprò.

*Tutti*  
Oh quanto peni!... Ma pur fa core...  
Qui soffre ognuno del tuo dolore;  
fra cari amici qui sei soltanto;  
rasciuga il pianto – che t'inondò.  
(*Germont trae seco il figlio; il Barone lo segue. Violetta è  
condotta in altra stanza dal Dottore e da Flora; gli altri si  
disperdono.*)

### ATTO TERZO

Scena prima ***Camera da letto di Violetta. Nel fondo è un letto con  
cortine mezze tirate; una finestra chiusa da imposte  
interne; presso il letto uno sgabello su cui una bottiglia  
di acqua, una tazza di cristallo, diverse medicine. A  
metà della scena una toilette, vicino un canapè; più  
distante un altro mobile, su cui arde un lume da notte;  
varie sedie ed altri mobili. La porta è a sinistra; di  
fronte v'è un caminetto con fuoco acceso.  
(Violetta dorme sul letto. Annina, seduta presso il***

***caminetto, è pure addormentata.)***

*Violetta* (destandosi)  
Annina?

*Annina* (svegliandosi confusa)  
Comandate?

*Violetta* Dormivi, poveretta?

*Annina* Sì, perdonate.

*Violetta* Dammi d'acqua un sorso.  
(*Annina eseguisce.*)  
Osserva, è pieno il giorno?

*Annina* Son sett'ore.

*Violetta* Da' accesso a un po' di luce...

*Annina* (*Aprire le imposte e guarda nella via.*)  
Il signor di Grenvil!...

*Violetta* Oh, il vero amico!...  
Alzar mi vo'... m'aita.  
(*Si alza e ricade; poi, sostenuta da Annina, va lentamente verso il canapè, ed il Dottore entra in tempo per assisterla ad adagiarvisi. Annina vi aggiunge dei cuscini.*)

***Scena*** (***Dette e il Dottore***)

***seconda***

*Violetta* Quanta bontà... pensaste a me per tempo!...

*Dottore* (*Le tocca il polso.*)  
Sì, come vi sentite?

*Violetta* Soffre il mio corpo, ma tranquilla ho l'anima.  
Mi confortò iersera un pio ministro.  
Religione è sollievo a' sofferenti.

*Dottore* E questa notte?

*Violetta* Ebbi tranquillo il sonno.

*Dottore* Coraggio adunque... la convalescenza  
non è lontana...



*Violetta* Oh, la bugia pietosa  
a' medici è concessa...

*Dottore* (*stringendole la mano*)  
Addio... a più tardi.

*Violetta* Non mi scordate.

*Annina* (*piano al Dottore accompagnandolo*)  
Come va, signore?

*Dottore* (*piano a parte*)  
La tisi non le accorda che poche ore.  
(*Esce.*)

**Scena terza (Violetta e Annina)**

*Annina* Or fate cor.

*Violetta* Giorno di festa è questo?

*Annina* Tutta Parigi impazza... è carnevale...

*Violetta* Ah, nel comun tripudio, sallo il cielo...  
quanti infelici soffron!... Quale somma  
v'ha in quello stipo?  
(*indicandolo*)

*Annina* (*L'apre e conta.*)  
Venti luigi.

*Violetta* Dieci  
ne reca ai poveri tu stessa.

*Annina* Poco  
rimanvi allora...

*Violetta* Oh, mi sarà bastate;  
cerca poscia mie lettere.

*Annina* Ma voi?...

*Violetta* Nulla occorrà... sollecita, se puoi...

**Scena quarta (Violetta, sola.)**

*Violetta*

*(Trae dal seno una lettera.)*

Teneste la promessa... la disfida  
ebbe luogo! Il Barone fu ferito,  
però migliora... Alfredo  
è in stranio suolo; il vostro sacrificio  
io stesso gli ho svelato;  
egli a voi tornerà pel suo perdono;  
io pur verrò... Curatevi... mertate  
un avvenir migliore.  
Giorgio Germont.

*(desolata)*

È tardi!...

*(Si alza.)*

Attendo. attendo... né a me giungon mai!...

*(Si guarda allo specchio.)*

Oh, come son mutata!  
Ma il dottore a sperar pure m'esorta!...  
Ah, con tal morbo ogni speranza è morta.  
Addio, del passato bei sogni ridenti,  
le rose del volto già sono pallenti;  
l'amore d'Alfredo pur esso mi manca,  
conforto, sostegno dell'anima stanca...  
Ah, della traviata sorridi al desio;  
a lei, deh, perdona; tu accoglila, o Dio.

Or tutto finì.

Le gioie, i dolori tra poco avran fine,  
la tomba ai mortali di tutto è confine!  
Non lagrima o fiore avrà la mia fossa,  
non croce col nome che copra quest'ossa!  
Ah, della traviata sorridi al desio;  
a lei, deh, perdona; tu accoglila, o Dio.

Or tutto finì!

*(Siede.)*

*Coro di  
maschere*

*(all'esterno)*

Largo al quadrupede  
sir della festa,  
di fiori e pampini  
cinto la testa...  
Largo al più docile  
d'ogni cornuto,  
di corni e pifferi  
abbia il saluto.

Parigini, date passo  
al trionfo del Bue grasso.

L'Asia, né l'Africa  
vide il più bello,  
vanto ed orgoglio

d'ogni macello...  
Allegre maschere,  
pazzi garzoni,  
tutti plauditelo  
con canti e suoni!...

Parigini, date passo  
al trionfo del Bue grasso.

**Scena quinta (Detta ed Annina, che torna frettolosa.)**

*Annina* (esitando)  
Signora!

*Violetta* Che t'accade?

*Annina* Quest'oggi, è vero? Vi sentite meglio?...

*Violetta* Sì, perché?

*Annina* D'esser calma promettete?

*Violetta* Sì, che vuoi dirmi?

*Annina* Prevenir vi volli...  
una gioia improvvisa...

*Violetta* Una gioia!... Dicasti?...

*Annina* Sì, o signora...

*Violetta* Alfredo!... Ah, tu il vedesti?... Ei vien!... L'affretta.  
(*Annina afferma col capo, e va ad aprire la porta.*)

**Scena sesta (Violetta, Alfredo e Annina.)**

*Violetta* (Andando verso l'uscio.)  
Alfredo!  
(*Alfredo comparisce pallido per la commozione, ed ambedue, gettandosi le braccia al collo, esclamano:*)  
Amato Alfredo!

*Alfredo* Mia Violetta!  
Colpevol sono... so tutto, o cara.

*Violetta* Io so che alfin reso mi sei!...

*Alfredo* Da questo palpito s'io t'ami imparà,  
senza te esistere più non potrei.

*Violetta* Ah, s'anco in vita m'hai ritrovata,  
credi che uccidere non può il dolor.

*Alfredo* Scorda l'affanno, donna adorata,  
a me perdona e al genitor.

*Violetta* Ch'io ti perdoni? La rea son io;  
ma solo amore tal mi rendé...

*A due* Null'uomo o demone, angelo mio,  
mai più staccarti potrà da me.  
Parigi, o cara/caro, noi lasceremo.  
la vita uniti trascorreremo:  
de' corsi affanni compenso avrai,  
la mia/tua salute rifiorirà.  
Sospiro e luce tu mi sarai,  
tutto il futuro ne arriderà.

*Violetta* Ah, non più, a un tempio... Alfredo, andiamo,  
del tuo ritorno grazie rendiamo...  
(*Vacilla.*)

*Alfredo* Tu impallidisci...

*Violetta* È nulla, sai!  
Gioia improvvisa non entra mai  
senza turbarlo in mesto core...  
(*Si abbandona come sfinita sopra una sedia col capo cadente  
all'indietro.*)

*Alfredo* (*spaventato, sorreggendola*)  
Gran Dio!... Violetta!

*Violetta* (*sforzandosi*)  
È il mio malore...  
Fu debolezza! Ora son forte...  
(*sforzandosi*)  
Vedi?... Sorrido...

*Alfredo* (*desolato*)  
(Ahi, cruda sorte!...)

*Violetta* Fu nulla... Annina, dammi a vestire.

*Alfredo* Adesso?... Attendi...

*Violetta* (alzandosi)  
No... voglio uscire.  
(Annina le presenta una veste ch'ella fa per indossare, e, impedita dalla debolezza, esclama:)  
Gran Dio! Non posso!  
(Getta con dispetto la veste e ricade sulla sedia.)

*Alfredo* (ad Annina)  
(Cielo!... Che vedo!...)  
Va pel dottore...

*Violetta* (ad Annina)  
Digli che Alfredo  
è ritornato all'amor mio...  
Digli che vivere ancor vogl'io...  
(Annina parte.)  
(ad Alfredo)  
Ma se tornando non m'hai salvato,  
a niuno in terra salvarmi è dato.  
(sorgendo impetuosa)  
Gran Dio! Morir sì giovane,  
io che penato ho tanto!  
Morir sì presso a tergere  
il mio sì lungo pianto!  
Ah, dunque fu delirio  
la cruda mia speranza;  
invano di costanza  
armato avrà il mio cor!  
Alfredo!... Oh, il crudo termine  
serbato al nostro amor!

*Alfredo*  
Oh mio sospiro e palpito,  
diletto del cor mio!...  
Le mie colle tue lagrime  
confondere degg'io...  
Ma più che mai, deh, credilo,  
m'è duopo di costanza.  
Ah! Tutto alla speranza  
non chiudere il tuo cor.  
Violetta mia, deh, calmati,  
m'uccide il tuo dolor.  
(Violetta s'abbatte sul canapè.)

***Scena ultima*** (Detti, Annina, il signor Germont, ed il Dottore.)

*Germont* (entrando)

Ah, Violetta!...

*Violetta* Voi, Signor!...

*Alfredo* Mio padre!

*Violetta* Non mi scordaste?

*Germont* La promessa adempio...  
A stringervi qual figlia vengo al seno,  
o generosa...

*Violetta* Ahimè, tardi giungeste!  
(*Lo abbraccia.*)  
Pure, grata ven sono...  
Grenvil, vedete? Tra le braccia io spiro  
di quanti ho cari al mondo...

*Germont* Che mai dite!  
(*osservando Violetta*)  
(Oh cielo... è ver!)

*Alfredo* La vedi, padre mio?

*Germont* Di più non lacerarmi...  
Tropo rimorso l'alma mi divora...  
Quasi fulmin m'atterra ogni suo detto...  
Oh, malcauto vegliardo!  
Ah, tutto il mal ch'io feci ora sol vedo!

*Violetta* (*frattanto avrà aperto a stento un ripostiglio della toilette, e  
toltone un medaglione dice:*)  
Più a me t'appressa... ascolta, amato Alfredo.  
Prendi; quest'è l'immagine  
de' miei passati giorni;  
a rammentar ti torni  
colei che sì t'amò.  
Se una pudica vergine  
degli anni suoi nel fiore  
a te donasse il core...  
sposa ti sia... lo vo'.  
Le porgi questa effige:  
dille che dono ell'è  
di chi nel ciel tra gli angeli  
prega per lei, per te.

*Alfredo* No, non morrai, non dirmelo...  
dèi viver, amor mio...

A strazio sì terribile  
qui non mi trasse Iddio...  
Sì presto, ah no, dividerti  
morte non può da me.  
Ah, vivi, o un solo feretro  
m'accoglierà con te.

*Germont* Cara, sublime vittima  
d'un disperato amore,  
perdonami lo strazio  
recato al tuo bel core.

*Germont,  
Dottore e  
Annina* Finché avrò il ciglio lacrime  
io piangerò per te.  
Vola a' beati spiriti;  
Iddio ti chiama a sé.

*Violetta* (*rialzandosi animata*)  
È strano!...

*Tutti* Che!

*Violetta* Cessarono  
gli spasmi del dolore.  
In me rinasce... m'agita  
insolito vigore!  
Ah! Io ritorno a vivere...  
(*trasalendo*)  
Oh gio...ia!  
(*Ricade sul canapé.*)

*Tutti* O cielo!... Muor!

*Alfredo* Violetta!...

*Annina e  
Germont  
Dottore* Oh Dio, soccorrasi...  
  
(*dopo averle toccato il polso*)  
E' spenta!

*Tutti* Oh mio dolor!  
(*Quadro e cala la tela.*)